

[Italiano 🇮🇹]

Alessandro Montalbano

SCULTURA



Il corpo umano

“Il corpo umano, e più particolarmente il corpo femminile, è, nel mio lavoro, il mio miglior campo di esplorazione. In questo corpo sono incarnati il peso dei miei pensieri e delle mie emozioni che sfociano in conflitti e incomprensioni che portano a questa tensione così presente e così materiale nelle mie sculture.”

“Non esito attraverso le mie sculture a stabilire un dialogo di sintesi tra le diverse fasi e periodi e del mio lavoro: unire le forme rotonde dei miei primi lavori con gli incavi e gli intagli che sono apparsi negli anni con i miei bronzi e acciai saldati. Questo dialogo si ritrova nella serie di sculture realizzate in gesso diretto dove mi ricollego alla forma piena dei miei inizi, nutrito dalle mie esperienze passate e focalizzando sempre la mia attenzione sulle vibrazioni della materia, sul suo ritmo, sulla sua forza.”

Il cavallo

Alessandro Montalbano sovrappone in un'unica metafora l'immagine del cavallo, dell'uomo e dell'artista. Indomabili, focosi, impennati, ribelli, i suoi cavalli esprimono attraverso la tensione che li anima una feroce lotta per la libertà e per la vita. Questo stesso tema attraversa il lavoro di questo prolifico pittore e scultore che ci offre la visione di un mondo in cui i suoi principali protagonisti sono soggetti alle forze apparentemente contrarie - ma in definitiva complementari - della vita e della morte, il maschile e il femminile, divino e umano. In pittura, il duo donna e cavallo interpreta, attraverso queste improbabili coppie, una messa in scena teatrale di commedia umana e rapporti uomo / donna.

“Il corpo dei miei cavalli è segnato da una grandissima tensione, ma anche torsione, è un corpo energico che non è semplicemente appoggiato sulle quattro zampe, ma in posizioni a volte del tutto impossibili per l'animale. L'immagine del cavallo, il potente simbolo che evoca nella nostra mente si rafforza tanto più che cerco di dotarlo di una grandissima dinamica visiva. La tensione materializzata nel corpo del cavallo, nell'evocazione della lotta contro la morte, è l'incredibile forza e capacità che l'uomo effettivamente possiede per riprendersi dalle prove e dalle sofferenze inflitagli.”



Il toro

“Recentemente stabilitosi nella campagna del Charolais in Borgogna, sono affascinato da questo nuovo "vicino" di eccezionale plasticità. Il potere simbolico di queste creature che sono il toro e il cavallo, ha affascinato sin dalla notte dei tempi ed è per me la metafora dell'uomo, della sua forza e della sua capacità di affrontare le prove dell'esistenza.”



Gli angeli

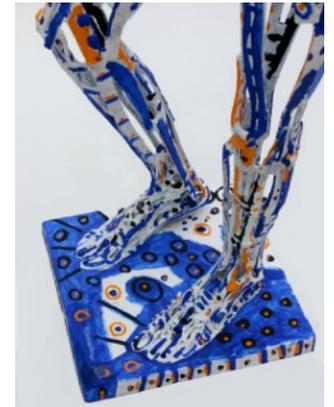
“L'angelo testimonia questo bisogno spirituale che perseguita ogni essere in un momento o in un altro della sua esistenza, e se hanno le ali sfilacciate, a brandelli, è perché hanno toccato gli uomini il più vicino possibile, ma, sebbene questo contatto li abbia profondamente feriti e umanizzati, mantengono la speranza della loro missione. Solitamente asessuali, i miei angeli sono femminili, perché molto più che una creatura celeste, è anche l'immagine positiva della donna, cioè la speranza che rappresenta per l'uomo.”

“Lavoro sul tema dell'angelo da oltre 20 anni. Attraverso questo soggetto cerco di esprimere la dualità dell'essere umano, sia ancorato al suolo, nella realtà materialista, ma anche attratto da un ideale, una trascendenza, una spiritualità che rappresento per ali in cui un vento di speranza anche se sono a brandelli. La nozione di dualità è

presente anche attraverso l'opera del bronzo, tra potere e fragilità. Le mie sculture sono allo stesso tempo benevoli e tragiche. Ogni spettatore è libero di vedere secondo la sua esperienza e il suo stato d'animo verso quali sentimenti lo guideranno i miei angeli...”

Sculture dipinte

Attraverso le sue sculture in bronzo dipinto, l'artista "esplosione" con una pittura quasi tribale dei vuoti e dei pieni, in un vortice turbolento ma ben proporzionato e guidato da un certo ritmo essenziale al suo lavoro. La scrittura pittorica prodotta sulla scultura (linee, punti, cerchi...) è molto simile a quella che caratterizza i suoi dipinti e non è quindi un quadro aneddotico che starebbe proprio lì per abbellire l'opera. Questo dipinto porta tutto un altro modo di apprendere la scultura, per scoprire i vuoti e i pieni che costituiscono la parte principale della sua ricerca di scultore.





Maternità

L'immagine che tradizionalmente ci viene in mente quando si evoca il tema della maternità è un'immagine di tenerezza e dolcezza. Questa scultura resiste a questi sentimenti e favorisce un'idea più universale. Questa è la maternità nel senso di Madre Terra fertile, con forme generose, che dà alla luce il suo bambino e quindi la condizione umana. Una madre preoccupata per il futuro di suo figlio e allo stesso tempo preoccupata per il futuro dell'uomo. Questa tensione è resa visibile dal trattamento particolarmente espressivo della materia, il bronzo saldato, nonché dalla torsione del corpo della Madre che tiene il suo bambino con un braccio e la testa sollevata al cielo invocando l'aiuto divino.

“Il nero amore vivente di Alessandro Montalbano”

Floriano DE SANTI

Prefazione del catalogo della mostra personale d'Alessandro Montalbano all'Istituto Italiano di Cultura di Madrid (Febbraio 1996)

Quando Alessandro Montalbano, a partire dalla seconda metà degli anni 80, si dedica attivamente alla scultura, subito dimostra di rifiutare qualsiasi suggestione accademica. Già in “Fanny” del 1991 il giovane artista invita a riferirsi ad una fonte espressionista, dove si respinge ogni polita bellezza classica, ab antiquo inerente alla figura umana, per una maggiore intensità di espressione nel torcersi e tendersi delle forme. E' un bronzo che schizza onde di tenebra imbiancanti d'una instabile spuma luminosa la continuità di un discorso poetico che ricade su se stesso, nel proprio oscuro vaso della coscienza.

Nella ricerca plastica di Montalbano l'apparente abbandono dell'archetipo antropomorfo e dell'oggetto riconoscibile non segnano un passaggio all'astrazione, un distacco dalla realtà differenziata per la spazialità pura. All'opposto, anche le più stilizzate e magmatiche opere presuppongono la figura umana, non come specifica sembianza, ma come valore. In esse l'immagine - per usare le parole di Sartre per Giacometti - “non già rappresenta la cosa, ma è la cosa; non solo la sostituisce, ma esplica la stessa azione di essa, ne è l'equivalente nella sua presenza immediata”.

La Koiné scultorea di Montalbano, difatti, non è superamento ma modo di esperienza, momento metafisico della tecnica; è cioè tecnica mentale o dialettica, e come tale comprende tutti gli atti ed i fatti dell'opera tridimensionale e deve portarsi, non sull'oggetto, che è già idea e in un certo senso immagine, ma sulla materia. Questo spiega il suo transito attraverso una difficile, controllatissima, intonazione surrealista: che del resto segna - ad esempio in un bronzo come “Femme Debout” del '95 - soltanto il momento, nient'affatto compiaciuto, dell'oscuro confluire dell'io inconscio e della materia allo stato nascente o, se si vuole, la condizione umana che la pittura prima, e la scultura poi, riscattano creativamente.

Mentre i surrealisti cercavano il punto di congiunzione tra la realtà e il sogno che costituirebbe la realtà globale, integrale, la super-realtà, Montalbano cerca non già il punto ma i molti punti di questa congiunzione intorno a sé, nella totalità dello spettacolo quotidiano che vuole possedere, sentendo il "sogno" (se di sogno di fronte ad opere quali "Vénus" del '93 e "Tête" dell'anno seguente potessimo ancora parlare, ma vogliamo unicamente riferirci a questo quid surreale capace di determinare l'integrazione) come una profonda dimensione della realtà stessa. Si tratta di una dimensione non soggettivistica, bensì insita alla realtà, alla sua mobilità, alla simultaneità delle sue direzioni e dei suoi strati, dei suoi punti d'accesso.

Per l'artista bresciano, che vive però da diversi anni a Parigi, realtà e sogno insieme sono l'illuminazione in profondo di quelle leggi di rotazione e di flusso che determinano l'avvicendamento della Wahrheit fenomenologica nei suoi molti momenti. Sono cioè la condizione medesima dello spettacolo: sono l'istantaneità, intesa non come arresto del flusso e sospensione immobile, ma come faro scandagliante gettato sulla vicenda in atto delle cose, come stralcio colmo e crocciante, che nella sua costipazione dia il senso, proprio, della continuità e dell'incessante attualità della vita.

Muovendo da quella profonda immedesimazione, la materia si spazializza e personalizza, ad un tempo, nella forma plastica. Non per nulla gli spazi interni di "La Pose" del '91 e di "Maternité" del '95, che si scavano e tramano nel massello o nella lastra di metallo, quasi frammenti archeologici della civiltà industriale, sono piuttosto un'anatomia che una prospettiva: anatomia o strutturalità che sfuggono agli opposti termini del geometrico e dell'organico, perché null'altro riflettono che il complesso, talvolta addentrarsi dell'esperienza.

Così la figura umana o animale, tanto nei dipinti quanto nelle sculture di Montalbano, diventa - come sembianza - una metamorfosi superflua, che al contesto plastico e pittorico può aggiungere soltanto una similitudine letteraria: o, addirittura costituire un termine ad un processo che vuol svilupparsi all'infinito in una infinita materia. L'immaginazione subentra alla memoria, a una memoria fattasi mitica quanto più scopre la specularità immaginaria dei propri limiti e vuole, nella propria carnalità, toccarli nello specchio concavo e allontanante del firmamento, dove la memoria si fa pensierosa, pensiero immaginario, immaginazione meditante : meditazione, cioè considerazione, riflessione su quella concavità specchiante nel cuore ambiguo del Tempo-Chronos.

Sono, al di là dei riflessi più generici, il periodare acuto e incisivo di Zadkine e di Archipenko a suggerirgli qualche tensione strutturale, come può essere persino corto modulo di Gonzales a indurlo verso qualche costruzione scheletrica oppure il plasticismo composito della Richier a nutrire un suo momento fantasmagorico. Ma tutti questi richiami si trovano poi accoppiati e fusi in un ordine nuovo, la cui vitalità espressiva ha rimosso qualsiasi diretta obbedienza alle suggestioni iniziali. E' nella violenza separatrice che nasce la luce nel corpo linguistico della produzione montalbanoiana, ma é nell'inerzia riparatrice del fondo che si ricostruisce la tenebra magmatica del "nero amore vivente", come dice Nathaniel Hawthorne ma come si potrebbe anche definire la materia dell'opera di Montalbano.